

Gaza: ho visto la disperazione e il coraggio

di Umberto De Giovannangeli, L'Unità 29 luglio 2006

Un viaggio a Gaza è un viaggio tra il dolore, la sofferenza, la rabbia, ma anche la dignità, la determinazione, l'orgoglio di un popolo: il popolo palestinese. Un viaggio a Gaza è rendersi conto di cosa significhi sentirsi isolato, fisicamente isolato dal mondo e tuttavia al centro degli eventi che segnano un pianeta sempre più globalizzato. La Striscia di Gaza è tutto questo: uno snodo cruciale, ineludibile per una svolta di pace in Medio Oriente. La Striscia di Gaza, dove la maggioranza della popolazione è sotto i 18 anni, generazioni cresciute in un clima di violenza, in una quotidianità scandita da raid, cannoneggiamenti, blitz delle forze armate israeliane, e dalla resistenza armata delle milizie palestinesi. Gaza è rabbia, frustrazione, ma anche desiderio insopprimibile di un futuro fatto di normalità. Gaza sono i bambini che fino ad un anno fa, quando Ariel Sharon decise il ritiro unilaterale dalla Striscia e lo smantellamento di 21 insediamenti, potevano solo sognare il mare pur avendolo a portata di sguardo, perché era loro impedito di arrivare sulla spiaggia dai soldati israeliani che presidiavano le colonie. Gaza sono un milione e quattrocentomila persone che vivono su un lembo di terra, la più alta densità di popolazione per metro quadro al mondo. Gaza è l'emergenza permanente, è una disoccupazione che ha raggiunto il 56% della popolazione attiva, è la maggioranza delle famiglie che vive sotto la soglia di povertà.

Gaza è una resistenza che la potenza militare israeliana non è riuscita a piegare, è il laboratorio di crescita di un movimento islamico-nazionale che ha saputo coniugare terrore, resistenza armata e assistenza sociale: Hamas. Gaza è la disperazione dei «suoi ingabbiati», 1.400.000 persone che dal 25 giugno sono strette in una morsa d'acciaio da Tzahal, con una crisi umanitaria denunciata da tutte le agenzie dell'Onu che operano nei Territori Occupati.

Ma Gaza è anche il coraggio dei volontari della cooperazione internazionale, gli italiani in prima fila, che continuano a praticare una solidarietà concreta verso i più deboli, con progetti di sviluppo che esigono nuovi e maggiori investimenti. Gaza sono gli internet caffè dove centinaia di ragazze e ragazzi palestinesi «evadono» da questa immensa prigione a cielo aperto, entrando in relazione con i loro coetanei di tutto il mondo. Gaza chiede di non essere dimenticata o di «fare notizia» per i morti di un raid aereo israeliano o per i razzi Qassam sparati contro le città frontaliere israeliane. Gaza sono i 35 bambini uccisi nell'ultimo mese dalle azioni militari di Tzahal, un quarto dei quali aveva meno di 10 anni.

È Gaza la nuova frontiera della ricostruita credibilità internazionale in Medio Oriente. Schierare ai confini tra la Striscia e Israele una forza di pace Onu e, al tempo stesso, rafforzare la cooperazione civile non solo con le istituzioni palestinese ma anche, e soprattutto, con le Ong palestinesi, espressione di una società civile che rivendica autonomia e spazi di azione fuori dalle logiche di fazione e di potere: è una sfida di pace, è un investimento sul futuro.